



Convegno unitario USMI (25-27 febbraio 2013)

## UN MINISTERO GUARDANDO AL FUTURO

Durante tre intense giornate di lavori è stato presentato un sapiente intreccio tra dottrina ed esperienza, tra lezioni magistrali e narrazione di esperienze, in sintesi tra fede e carità, la fede che previene, alimenta, motiva e giustifica la carità.

«**C**onvenute nel nome della comunione e della collaborazione» è stata l'affermazione-saluto di m. Viviana Ballarin, presidente, nel trovarsi di fronte un gruppo di suore provenienti da tutta Italia, appartenenti a congregazioni diverse, per un convegno dal tema: *Il ministero della vita religiosa guardando al futuro*. Suore impegnate nei vari "ministeri sociali" che vanno dall'ambito della sanità a quello della tratta di donne e minori, dall'ambito dell'emarginazione a quelli della cultura, della migrazione e della famiglia. L'USMI, nella concretizzazione delle sue finalità, si propone – e sono ancora parole di m. Viviana – di «offrire un valido contributo alla comunione ecclesiale attraverso l'espressione e l'incontro tra i diversi carismi della vita religiosa femminile presente in Italia». L'USMI infatti – in forza del suo Statuto – ha anche il compito di «individuare le sfi-

de socio-culturali e pastorali del nostro tempo per cercare insieme risposte profetiche».

### I contenuti delle tre giornate

Le tre giornate sono state un sapiente e saporoso intreccio tra dottrina ed esperienza, tra lezioni magistrali e narrazione di esperienze, in sintesi tra fede e carità, la fede che previene, alimenta, sostiene, orienta, motiva, giustifica la carità. «Se Dio è creatore, ogni creatura ha un valore, e se credi in Dio ami la creatura», ha affermato don Andrea Lonardo, direttore del Centro catechistico della diocesi di Roma. La fede oggi, di fronte al fondamentalismo persistente, non può più essere presupposta; va proposta con la pedagogia propria rispettosa di ogni età e di ogni situazione, perché non succeda più che la cresima costituisca l'ultimo approccio del/della giovane all'istitu-

zione-chiesa. La propedeutica per l'efficacia di ogni missione è avere nozioni identificative della catechesi, il cui scopo è far nascere la fede. Una catechesi esperienziale che capisce l'uomo, particolarmente complesso, perché vive in un mondo decisamente complesso e conflittuale. La catechesi è carità, è opera di carità, e prepara alla carità, perché tocca l'esigenza fondamentale di ogni uomo e di ogni donna: il debole ha bisogno di Gesù, ha bisogno di Dio. Battesimo ed Eucaristia sono imprescindibili e con la liturgia sono il pilastro della catechesi. Sono il luogo teologico in cui si fa l'esperienza di Dio, quell'esperienza che porta al dono di sé sino alle ultime conseguenze, al martirio, se necessario.

Le *lectio*, guidate dalla dott.ssa Rossana Virgili, sono state un forte richiamo alla fede di alcuni personaggi biblici. Abramo, capostipite del popolo ebraico che, come scrive Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia». Abramo – debole anche nella sua possibilità generativa – è il padre di tutti noi, deboli e fragili, timorosi e titubanti, insicuri su quale possa essere la volontà di Dio nei nostri confronti. La fede si innesta su questa concreta debolezza, rafforza la nostra capacità decisionale e ne sbocciano le opere di carità. Il centurione è un pagano che osserva l'agire di Gesù, «gli crede» e implora un miracolo. «Va' e ti sia fatto come credi» ordina Gesù. Il dialogo tra Gesù e Pietro, è un intenso e implosivo atto di fede; tre domande in crescendo: «Pietro, mi ami tu?». La risposta è una sola: una risposta di fede radicale che ingloba a pieno titolo l'accettazione di un "magistero" perenne per lui e quanti, dopo di lui, avranno lo stesso mandato e dovranno avere la stessa fede audace e profetica. A Pietro viene affidato il gregge. Sarà il primo Pastore della Chiesa universale.

### Purificarsi dalle incrostazioni del tempo

«Chiudersi in una situazione di "manutenzione" e di "autoconservazione", non sarebbe solo un tradimento della propria vocazione e del cari-

sma della propria congregazione, ma un “suicidio annunciato”». È quanto ha affermato la giornalista Mariapia Bonanate. Per questo con chiarezza ella invita a una riflessione che porti la vita religiosa a purificarsi dalle incrostazioni del tempo, a convertire le strutture ingombranti e a vivere, in



forza della varietà dei carismi, veri doni dello Spirito, quella comunione dei beni temporali e di anime che permette alla persona di continuare ad essere un tralcio verde che fruttifica. Il calo delle vocazioni, quando negli istituti si guarda alla qualità e alla fedeltà delle persone a Dio, alla loro verità e autenticità, non deve far paura. Oggi, come agli inizi delle singole istituzioni, urgono suore che sappiano, con passione, amore e creatività, prendere il largo e che facciano della formazione il motore della propria vita, che elaborino il loro pensiero a contatto con la strada, la vita, le persone. Il futuro della vita consacrata è strettamente connesso ad una umanizzazione vera e globale della religiosa: vivere in pienezza la propria femminilità per essere “missionarie” a tempo pieno, giorno dopo giorno o notte dopo notte, se richiesto dal bene e dalla felicità, dalla salvezza altrui.

## Due esperienze significative

Le narrazioni di due esperienze sono state particolarmente coinvolgenti: quella comunicata da p. Vladimiro Bogoni, presidente “Associazione pro Bambini di Kabul (ABK)” e quella di don Luigi Ciotti, appartenente alla diocesi di Torino. P. Vladimiro ha fatto memoria dell’accorato grido di papa Giovanni Paolo II lanciato al mondo nel messaggio del Natale del 2001: “Salvate i bambini di Kabul”. La CISM e l’USMI, in un comune sentire e in piena comunione, iniziarono una riflessione seria e concreta e nel 2006 venne inaugurato il Centro diurno per bambini e bambine fortemente discriminati. Nacque così una comunità femminile intercongregazionale a Kabul. Essa è stata vera primizia di una nuova

forma di profezia ad *intra* e ad *extra*. Ad *intra* nell’ambito della vita religiosa e ad *extra*: il Centro è diventato il “Cortile dei gentili della carità”. La comunione di carismi diventa espressione e stimolo per un futuro per la vita religiosa. Le suore, mettendo in comune i loro carismi, sperimentano e testimoniano che la convivenza pacifica, la fraternità evangelica, l’amore e il perdono richiesti da Gesù ai suoi sono possibili. Ora il centro raccoglie circa quaranta bambini e bambine con ritardo nello sviluppo in età compresa tra i 6 e i 12 anni. Le finalità sono chiare e ben definite: sviluppare le autonomie di ciascun allievo: intellettuali, motorio-sensoriali, relazionali, capacità comunicative e sociali con una formazione di base e sostenere le famiglie per migliorare la vita quotidiana dei loro figli attraverso un migliore rapporto tra il bambino e i genitori, una migliore conoscenza della patologia e il relativo processo di riabilitazione. Obiettivo finale: preparare il maggior numero degli allievi in vista di un inserimento e integrazione nella scuola normale, appena possibile.

Per don Luigi Ciotti il contesto culturale odierno è alla deriva. Le parole: libertà, giustizia, legalità sono svuotate del loro significato e anche noi – ognuno nel suo posto – ne ha la responsabilità. Viviamo in una crisi che morde le famiglie, i giovani amano una religiosità *fai da te*; esiste un impoverimento spaventoso e crescente, con la perdita del lavoro, con migrazioni enormi e grandi esodi, con una finanza speculativa alla quale non è possibile mettere argine, in una situazione politica che non è più bussola di riferimento, dove esistono disuguaglianze laceranti e sacche di povertà provocate da misure economiche, politiche e sociali fortemente di-

scutibili. Il bene comune ha smesso di essere oggetto della ricerca. Pertanto è necessario prendere coscienza della fragilità esistente in ogni ambito. Urge abitare il tempo insieme: unire le energie, partendo da uno studio sistematico del mondo per abitarlo con sapienza e decisione. Urge andare verso chi da noi non viene,

non è mai venuto o non viene più. In questo secondo momento della globalizzazione che stiamo vivendo – quando è dato constatare un impoverimento spaventoso e crescente – mentre viviamo alla presenza di una finanza speculativa con la valorizzazione della vita allo sbando, quando la politica è in scadimento anziché essere bussola di riferimento – urge essere un segno incisivo e capace di sorprendere. La Chiesa, che non è mai per se stessa, e in essa la vita religiosa, devono essere come l’albero che offre frutto e ombra. Sono interpellate ad essere trasparenza dell’amore di Dio, più profezia che diplomazia. Per don Ciotti la Chiesa e, ancora in essa, la vita religiosa è chiamata a formare con Dio una “società per azioni” (SPA) dove si lascia al Padre il pacchetto di maggioranza. Egli è capace di gestire e portare a compimento la gestione del tutto a bene di tutti.

## Fede, testimonianza e carità sono inscindibili

Secondo p. Paolo Martinelli, teologo, preside della facoltà di spiritualità francescana presso l’Università *Antoniano*, fede, testimonianza e carità sono inscindibili. Per questo, più che porre l’attenzione sulle opere, è necessario prendere coscienza di alcune situazioni sconcertanti. Oggi la fede non è più ovvia, non è più il presupposto scontato per il servizio della carità. Il cambiamento ci tocca tutti e abbraccia tutti gli ambiti del vivere e dell’operare umano: culturale, politico, sociale, tecnologico, antropologico, comunicativo. L’estromissione della fede dagli spazi pubblici, la secolarizzazione e la globalizzazione mettono in questione tutto l’uomo e tutti gli uomini. La vita religiosa – in tale contesto – deve por-

re in primo luogo l'attenzione su alcune sconcertanti problematiche: la crisi della fede, l'inseparabilità tra fede e carità, la stessa spiritualità che è considerata un *optional*. Oggi non esiste un ritorno al sacro. Esiste un ritorno agli dei...

La testimonianza cristiana non è semplicisticamente un "dare buon esempio". Secondo l'aspetto giuridico che entra in qualsiasi ambito comunitario, testimone è colui che manifesta quello che ha visto, quello che ha udito. "Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, questo vi comunichiamo" (cf. *IGv* 1).

La testimonianza allora ha un valore intrinseco dal quale nascono le opere di carità; supera la gratuità ed esprime la verità. Questa deve possedere il suo spazio e non può mai essere tradita. Gesù è la verità: a lui guardare e di lui fidarsi. Le opere della carità nascono dalla coscienza di essere amati e salvati. Per questo fede e carità vanno di pari passo: amo perché credo, offro il mio servizio anche gratuito perché so in chi ho posto la mia fiducia; conosco la Persona di cui mi fido.

Il convegno si proponeva di:

- riflettere insieme sul ministero della vita religiosa, a partire dalla Parola di Dio che ci chiama a credere e a mostrare la nostra fede con le opere;
- dialogare con fratelli esperti in teologia e pastorale;
- ascoltare esperienze significative per costruire un futuro che testimoni una vita donata gratuitamente al Signore e ai fratelli.

Le religiose che vi hanno partecipato hanno ascoltato, dibattuto nei gruppi di lavoro, condiviso esperienze, sollecitato chiarificazioni. Ora con amore, passione e creatività sono sulle strade, tra la gente, con maggiore slancio, pronte a coniugare fede e carità perché l'evangelo – bella notizia – entri nel più profondo della vita e della cultura odierna. La vita religiosa, come la Chiesa, non è un albero morente o una fonte prosciugata. È parte essenziale della vita e della missione della Chiesa. Viaggia sulla barca di Pietro e nei suoi valori essenziali non affonderà.

sr **Biancarosa Magliano, fsp**



Convegno al Marianum di Roma

## CONSACRATI E (S)CONTENTI

La "credibilità" del consacrato non è qualcosa di scontato, ma deve essere conquistata giorno per giorno a causa della perdita di peso sociale, per un progressivo scollamento tra il linguaggio usato nell'ambito ecclesiale e quello usato nella società civile.

**I**n difficoltà, «disorientati, isolati, poco valorizzati quando non emarginati». La soluzione è nel «lasciarsi interpellare e trasformare dal Vangelo». Con questa analisi di Barbara Salvalai, psicologa, di CL e dell'Istituto Edith Stein per la formazione nella Vita consacrata (Edisi), si è aperta la due-giorni sul tema *Consacrati e (s)contenti*. Il convegno si è tenuto il 23 e 24 febbraio nella Pontificia Facoltà teologica *Marianum* di Roma ed è stato introdotto dal saluto del preside, padre Salvatore Perrella. I lavori sono avvenuti in collaborazione con l'Edisi, che ha sede a Genova ed è un'associazione privata di fedeli per la formazione nelle scienze umane e nella Vita consacrata.

### I problemi da affrontare

I primi interventi hanno evidenziato i problemi che devono affrontare re-

ligiosi e religiose nella società multiculturali. Prima di tutto la sofferenza per la «perdita di peso sociale, per un progressivo scollamento tra il linguaggio usato nell'ambito ecclesiale e quello usato nella società civile». Secondo la Salvalai siamo di fronte a «tre fenomeni» che riguardano la vita religiosa e che hanno una forte incidenza a livello sociale. Prima di tutto «la secolarizzazione cioè la scomparsa di riferimenti religiosi nell'organizzazione e strutturazione della sfera pubblica della società». Quindi «la privatizzazione della religione in quanto la dimensione religiosa della vita è passata dalla sfera pubblica a quella privata». Infine «la forte separazione tra vita pubblica e vita privata. Da una parte nella vita pubblica si accettano norme, rigore, controlli; dall'altra al contrario la vita privata è concepita come una zona franca della libertà senza restrizioni dove non servono più le norme e le regole ma tutto è assoggettato